

stimoniano la necessità di una terminologia piú adatta a cogliere le articolazioni sociali, ma sottolineano altresí la necessità di studiare fino a che punto le esperienze delle comuni condizioni oggettive di estraniamento del lavoro e di subordinazione al padronato sono vissute in modo uguale, e fino a che punto vengono invece mistificate e appannate da fattori particolari.

Questa concezione delle frangie superiori e inferiori della classe operaia nacque, del resto, in una situazione ormai superata, ma che perdurò per decenni, fino circa al primo dopoguerra, e che dai tecnologi viene definita come l'era delle macchine semplici universali<sup>1</sup>. Agli operai adibiti a queste macchine non spettava soltanto il compito esecutivo della produzione, ma era lasciata anche la responsabilità di adattare le macchine ai vari lavori richiesti; ciò richiedeva una abilità professionale che si accumulava in lunghi periodi di lavoro e che, in genere, cresceva contemporaneamente al progressivo rafforzarsi della coscienza di classe. La coscienza del produttore, come ebbe a dire Gramsci, diveniva un elemento essenziale nella coscienza di classe. Il fatto che questi lavoratori costituissero il nerbo della forza lavoro produttiva, e che vi fosse in loro una diffusa e quasi naturale identificazione delle coscienze con le condizioni oggettive della loro esistenza — si sapevano operai e ne accettavano pienamente il ruolo sociale — portava a indicare questi lavoratori come gli *operai tipici*, le cui condizioni e atteggiamenti erano, piú o meno consapevolmente, presi a modello delle condizioni e degli atteggiamenti della intera classe operaia. Le annotazioni di Gramsci sul carattere proletario di Torino intorno agli anni '20 si rifanno chiaramente a questo modello: « Oggi Torino non è la città capitalistica per eccellenza, ma è la città industriale per eccellenza, è la città operaia per eccellenza. La classe operaia torinese è compatta, è disciplinata, è distinta come in pochissime città del mondo. Torino è come una sola fabbrica: la sua popolazione lavoratrice è di uno stesso tipo; ed è fortemente unificata dalla produzione industriale »<sup>2</sup>. Si riconosceva naturalmente l'esistenza delle grosse sacche di manovalanza non qualificata e dei « sottili strati » di lavoratori altamente qualificati — l'aristocrazia operaia — ma queste strati-

<sup>1</sup> Cfr. ALAIN TOURAINE, *L'evoluzione du travail ouvrier aux usines Renault*. Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955 e SILVIO LEONARDI, *Progresso tecnico e rapporti di lavoro*. Torino, Einaudi, 1957.

<sup>2</sup> ANTONIO GRAMSCI, *L'Ordine nuovo*. Torino, Einaudi, 1955, p. 320.